

## LA CARTOGRAFIA STORICA IN MOSTRA: “IL LAGO DI CARTA. RAPPRESENTAZIONE CARTOGRAFICA DEL TERRITORIO GARDESANO (SECC. XIV – XIX)”

**Andrea Porceddu \***

Il giorno 26 marzo è stata inaugurata nella Rocca di Riva del Garda la mostra “Il lago di carta. Rappresentazione cartografica del territorio gardesano (secc. XIV - XIX)”, frutto di un progetto realizzato grazie alla stretta collaborazione tra il MAG Museo Alto Garda e il Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni culturali dell'Università di Trento (unità di ricerca di geografia storica, coordinato dalla prof.ssa Elena Dai Pra') e con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto e della Fondazione Cariverona.

La mostra, che sarà aperta fino al 26 giugno, prevede un percorso espositivo che riunisce carte, mappe e disegni provenienti da molteplici sedi archivistiche nazionali ed internazionali, il cui filo conduttore è la rappresentazione a diversa scala del territorio gardesano nel corso dei secoli, partendo dalla cartografia pre-geodetica sino alle mappe catastali del periodo napoleonico. Si tratta di un vero e proprio racconto cartografico, che viene presentato attraverso l'esposizione di una sessantina di carte a diversa scala (alcune delle quali rare ed inedite), frutto della perizia tecnica di cartografi, ingegneri ed agrimensori, noti e meno noti.

La mostra ha anche un altro intento fondamentale, che è quello di riuscire ad accendere l'interesse sulla cartografia storica come odierno strumento progettuale. In tal senso, vengono espressi diversi assi tematici relativi al territorio considerato: dal controllo politico e militare del territorio delle carte a scala più piccola, agli aspetti relativi alla gestione della proprietà dei fondi e degli edifici (cartografia prediale), alla progettazione tecnica (in particolare idraulica), fino alla risoluzione di dispute tra singoli o comunità per la delimitazione del territorio di loro pertinenza e la gestione delle relative risorse, tematismi tipicamente riferibili ad una rappresentazione a più grande scala.

L'accostamento di opere differenti per epoca, tecnica e scala (corografie, carte topografiche, disegni su pergamena, cabrei, stampe, xilografie, vedute prospettiche e a volo d'uccello, planimetrie di edifici, atlanti) permette di comprendere l'evoluzione delle tecniche di rappresentazione, le differenti scelte semiologiche, gli svariati contesti e ambiti in cui le carte sono state prodotte e, non da ultimo, permette di avvicinare le figure di coloro che si sono adoperati con il proprio talento, nelle diverse epoche, in questo mirabile lavoro.

Si è cercato di dare una possibile chiave di lettura di tutti questi fenomeni così eterogenei strutturando il percorso espositivo in sette differenti sezioni tematiche relative ai pezzi cartografici ed una relativa alla strumentazione in uso. Nella prima sezione, intitolata «**“I piedi in pianura, la testa in montagna”. Il Garda nelle antiche corografie**», sono state inserite una serie di carte corografiche caratterizzate dal ruolo centrale del lago di Garda nella rappresentazione: si parte da quelle più antiche, come la perga-

---

\* Università degli Studi di Trento.

mena di autore sconosciuto della fine del XIV secolo (uno dei più antichi cimeli della cartografia italiana), alle carte della Lombardia del Pisato (1470) e di Luc'Antonio degli Uberti (1520) fino alle più recenti carte quali la "Neue und Accurate Charte derer Länderin Italien" del 1701 e "Le Tyrol Meridional par Joseph de Spers" (1759). Carte diverse per tecnica e scopo della realizzazione, ma accomunate dal grande valore artistico e tecnico, specie se si considera che per le conoscenze dell'epoca, anche descrivere col disegno i contorni di un "oggetto" grande come il Garda, posizionandolo nello spazio in rapporto a città più o meno lontane, non era un processo scontato.

Nella seconda sezione («**L'occhio e la mano del cartografo**») si è deciso di raccontare la vita di alcuni importanti cartografi attraverso l'accostamento delle loro opere più rappresentative: ritroviamo in questa rassegna celeberrimi autori del calibro di Cristoforo Sorte, Vincenzo Coronelli, Bernardino Brugnoti, Paolo Forlani. Dalle opere emerge chiaramente come il cartografo, che è spesso stato anche artista eclettico impegnato in altre forme espressive, unisce al bagaglio tecnico un efficace talento figurativo, espresso nella capacità di vedere, interpretare e tradurre in segni, simboli, colori, la realtà paesaggistica. Lo scopo di questa selezione è stato quello di comunicare un messaggio importante, e cioè che la carta, come qualsiasi altra raffigurazione, è figlia di un progetto, di un committente e di scopi precisi che vincolano la selezione di elementi reali destinati ad essere tradotti in disegno; la sua efficacia è pertanto frutto della competenza, sensibilità ed abilità di coloro che l'hanno prodotta con pregevoli risultati.

Nella terza sezione («**Terre di Benaco**»), sono state raccolte carte realizzate generalmente ad una maggiore scala di dettaglio rispetto a quelle esposte nella sezione precedente, dove il lago di Garda assume quindi un ruolo di maggior rilievo nella rappresentazione. Emergono così progressivamente, nel loro "peso" geografico, le colline moreniche del veronese e del bresciano, i territori del mantovano e i bacini fluviali dal Sarca al Mincio, naturali *traits d'union* tra pianura e montagna. Tra le diverse carte a stampa della sezione, emerge il disegno acquerellato dello Schiavi (1748), realizzato allo scopo di controllo strategico del bacino gardesano e contenente una descrizione molto puntuale della localizzazione e di altri aspetti logistici dei posti di guardia a presidio dell'area.

La sezione successiva («**Progettare le acque**») è improntata ad un tematismo tra i più ampiamente cartografati nel corso dei secoli, che è quello dell'idrografia terrestre. Si cerca di evidenziare come, allora come ai giorni nostri, l'acqua abbia avuto una funzione fondamentale come elemento di organizzazione del territorio: per l'irrigazione, la produzione di energia, come via commerciale, come violenza dirompente da cui occorre difendersi. Per gli ingegneri idraulici l'acqua diventa la forza da dominare e il disegno lo strumento tecnico per cercare di imbrigliarne la potenza e renderla utile per le attività umane. La sezione contiene per la maggior parte dei progetti relativi alla regimentazione dell'acqua a fini irrigui e ai diritti d'uso della stessa da parte delle popolazioni locali e sottolinea – una volta di più – come il territorio attuale sia risultato del lavoro fisico e mentale operato da chi lo abita e frutto di una costante interazione fra singoli, istituzioni ed elementi naturali.

Nella suddivisione tematica successiva («**Paesi riflessi**») viene presentata una raccolta di carte topografiche, piante, vedute e disegni prospettici a grande scala, accomunate dalla rappresentazione di alcuni dei centri che si affacciano sulle sponde del Lago di Garda. Anche se lo spazio limitato di una mostra non ci restituisce che pochi frammenti, ogni oggetto esposto rimanda a un episodio della vita sociale che in quei luoghi si è svolta, facendo sì che una qualche "magistratura" si attivasse e che un ingegnere, un perito, un agrimensore o un militare raccogliesse i suoi strumenti di lavoro e si mettesse a descrivere i diversi oggetti geografici nei loro rapporti di distanza, superficie, altezza, forma. Tra le diverse carte esposte all'interno di questa sezione – caratterizzata per la maggior parte da disegni relativi a piante e sezioni (rocche di Lazise e Peschiera, castello di Riva e porto di Desenzano) e a suppliche di proprietari

per l'uso delle risorse – emerge il disegno a matita e tempera relativo alla Conca di Arco e Riva (Foglio XIV) tratto dal Codice Enipontano (1615), mirabile miscellanea di disegni descrittivi della posizione delle fortezze difensive situate nella parte meridionale del Trentino.

In «**Storie di paesaggi**» è possibile apprezzare il livello di dettaglio raggiunto da certe raffigurazioni cartografiche a grande scala che rivelano potenzialità analitiche notevoli. Decifrandone i segni è possibile ricostruire capillarmente i passati assetti ambientali, l'estensione e la composizione degli insiemi boschivi, dei pascoli, delle colture, le trasformazioni del corso dei fiumi, dei canali, della viabilità, dell'insediamento e il modo in cui questi elementi sono stati percepiti e interpretati dai diversi gruppi sociali. Da questa rassegna si evince molto chiaramente – qualora vi fossero ancora dubbi – l'estrema attualità ed utilità della cartografia storica quale supporto decisivo alle politiche di governo del territorio, alla conservazione dei suoi valori storico-ambientali, alla valorizzazione del patrimonio paesaggistico e delle specificità locali.

Il viaggio nella cartografia storica si conclude con «**Il Garda settentrionale e il dominio napoleonico**», periodo – quest'ultimo – che costituisce un momento fondamentale per la storia della cartografia e della proiezione del potere sul territorio. Il miglioramento delle tecniche di rilievo raggiunto nel primo Ottocento si traduce infatti in una maggiore precisione geometrica della rappresentazione, che diventa strumento diretto di gestione territoriale. Vengono qui esposte le mappe catastali di Riva ed Arco e una carta estratta dall'*Atlas des cartes et plans concernant la campagne de l'Armée des Grisons commandée par le Général en Chef MacDonald*, relativa al territorio di Riva del Garda. Trovano inoltre spazio due volumi di estremo interesse: l'*Extrait des Reconnaissances sur le Tyrol* - tratto dal *Mémorial Topographique et militaire* – che fornisce una approfondita lettura topografica e storica dei territori europei possibili scenari di campagne militari, ed il volume "*L'uso della squadra mobile [..]*" di Ottavio Fabbri, trattato tecnico sull'utilizzo di questo strumento per la misurazione geometrica.

Alla fine del percorso è stata inserita una sezione («**"I piedi nel fango". Gli strumenti del rilevamento topografico**») che propone una scelta di alcuni tra i principali "compagni di viaggio" del cartografo, legati ad epoche e contesti diversi. Tra di essi troviamo il compasso e la bussola topografica ed il sestante e l'ottante, tutti provenienti dall'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze. Inoltre, in mostra sono esposti altri strumenti topografici, (tra cui una tavoletta pretoriana, due teodoliti, pertiche, aste e catene per la misurazione delle distanze) ed un cippo confinario, tutti provenienti dall'Ufficio Catasto del Comune di Trento.

All'interno dell'esposizione, infine, è stato affiancato, in maniera complementare e non meramente ancillare, un itinerario fotografico realizzato da Pierluigi Faggion che propone una serie di scorci del paesaggio gardesano che permettono l'accostamento tra il paesaggio storico rappresentato all'interno delle opere esposte e quello attuale.

A completamento della mostra è stato prodotto un catalogo che, oltre a contenere una schedatura descrittiva delle carte esposte, accoglie alcuni saggi introduttivi di maestri e giovani studiosi che forniscono ulteriori spunti di riflessione critici e chiavi di lettura ed approfondimento del discorso sulla cartografia storica. Tre di essi sono dedicati all'analisi di cartografie aventi uno spiccato valore progettuale con particolare riferimento alla gestione delle acque e alle esigenze della strategia militare: dal tema della regimentazione delle acque affrontato da Elena Dai Pra' e Anna Tanzarella, ai processi di affermazione della rappresentazione geometrica dello spazio, analizzati da Marco Mastronunzio, Thomas Gilardi e Dino Buffoni, alla lettura dei diversi livelli di interpretazione sottesi all'elaborazione delle mappe, affrontati con due insigni esempi (*Kriegskarte*, del Von Zach e carta del Coronelli "*L'Adice moderato per sempre*") da Massimo Rossi. Monica Ronchini propone un interessante contributo sull'intersezione fra fantastico e nascita della rappresentazione cartografica, che suggerisce una chiave di lettura di altri aspetti (il fantastico,

il mostruoso, il leggendario) insiti nel paesaggio lacuale e spesso dimenticati o non adeguatamente considerati. Trova infine spazio il magistrale saggio di Massimo Quaini (*“L’occhio e la carta”*) che, argomentato anche in sede di inaugurazione della mostra, svolge un’approfondita riflessione sul rapporto tra cartografia ed arte, soffermandosi sul valore ontologico della cartografia storica e più in generale della geografia che ad essa è strettamente legata, e ricordando come la produzione cartografica sia continuamente soggetta a molteplici letture data l’eterogeneità di coloro che utilizzano o semplicemente “leggono” la carta. Proprio per il fatto di essere luogo di intersezione semantica tra antiche e nuove chiavi interpretative, la carta storica non muore mai e, continuamente messa in discussione, fornisce ai diversi soggetti che fruiscono di essa la possibilità di immaginare nuove forme evolutive del territorio, frutto di possibili convergenze tra le diverse scienze.

Tra le iniziative previste a completamento della mostra è stato organizzato un ciclo di incontri intitolato “Dialoghi geografici” a cui parteciperanno nomi importanti nel campo degli studi geo-cartografici. Dopo Massimo Quaini, interverranno Vladimiro Valerio (*“L’evoluzione delle tecniche di rappresentazione cartografica”*, 1 aprile), Leonardo Rombai e Luisa Rossi (*“Cartografia storica e governo del territorio”*, 8 aprile), Laura Federzoni ed Elena Dai Pra’ (*“Cartografia e pianificazione territoriale”*, 29 aprile), Franco Farinelli (*“Geografia e filosofia”*, 13 maggio), Federico Italiano e Davide Papotti (*“Geografie e letterature”*, 20 maggio) e concluderanno il ciclo di seminari Diego Moreno e Roberta Cevasco (*“L’ecologia storica”*, 24 giugno).